Il presidente Rais ha illustrato i punti qualificanti su cui lavorerà la nuova giunta

Un programma autonomistico per lo sviluppo della Sardegna

Delineate le linee della riforma della Regione - Come affrontare la grave crisi dell'industria chimica e mineraria - Il problema agro pastorale - Tra le prime scadenze l'approvazione del bilancio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Franco Rais ha presentato insieme alla nuova giunta PCI-PSI-PSDI-PSdA, (che si avvale dei voti del PR, per decisione autonoma, e dell'astensione del PRI), il programma di «garanzia autonomistica» ed ha delineato i punti della «grande riforma» per lo sviluppo della Sardegna.

L'eredità autonomistica passa dunque alle sinistre. Per ammissione dello stesso presidente PCI, PSI, PSdA e PSDI hanno formato un governo che si inserisce nel solco unitario delineato da tutti i partiti all'inizio della crisi. Il programma della nuova giunta di sinistra e laica parte dalla riforma politico-istituzionale, dalla redifinizione dei rapporti Regione-Stato, per toccare tutti i problemi legati allo sviluppo della nostra isola: industria chimica e mineraria, agro-pastorizia, bilancio, programmazione, turismo, forestazione.

Il presidente Rais ha illustrato i punti qualificanti del programma, soffermandosi in particolare sul quadro politico regionale. La nuova giunta non persegue lacerazioni tra le forze politiche della maggioranza e della opposizione, ma anzi, rivolge un invito alla DC perché, col suo atteggiamento, consenta il superamento di questo difficile momento di crisi della vita politica e amministrativa della regione. E passiamo ad esaminare ora, in sintesi, i punti più importanti del programma di «garanzia autonomistica».

BILANCIO — Uno degli obiettivi più immediati del nuovo esecutivo riguarda la approvazione del bilancio per il 1981. Non c'è tempo da perdere: l'entità dei residui passivi ammonta oggi a ben 1.700 miliardi di lire. La giunta di sinistra e laica intende, con quest'atto, evitare ulteriori ritardi nella erogazione della spesa pubblica.

SANITA' — Appena l'altro giorno il governo ha concesso una proroga di sei mesi (scadenza giugno '81) per la individuazione della organizzazione delle Unità Sanitarie Locali. Il nuovo assessore alla Sanità, compagno Emanuele Sanna, ha dichiarato però subito che quello della costituzione della ULS sarà uno dei principali atti della giunta laica e di sinistra. La riforma sanitaria è rimasta per troppo tempo inapplicata nell'isola determinando scompensi e disagi di enorme gravità. Nelle prossime settimane, inoltre, sarà presentato alle forze politiche il piano sanitario regionale, contenente le linee principali dell'azione di governo nel campo della sanità.

GIOVANI — La giunta si appresta a presentare un piano straordinario per i giovani, coordinato con le possibilità di occupazione nei settori produttivi (industria e terziario) e collegato ai corsi di formazione professionale. Per evitare la «decadenza» dei giovani assunti con la legge per il pre-avviamento al lavoro, la giunta premerà sul governo onde ottenerne una proroga.

PROGRAMMAZIONE — Lo elemento che salda la politica della emergnza alla più generale strategia della rinascita è la ripresa della programmazione. Bisogna rilanciare in Sardegna il processo di sviluppo economico e civile, bloccato da una crisi profonda che ha origini esterne (crisi petrolifera e ribaltamento delle ragioni di scambio), ma nasce anche dalle responsabilità della vecchia classe dirigente regionale. La più pesante responsabilità sta nell'aver reso piatto, ridotto ad una mera attività di routine, specie negli ultimi anni, quel metodo della programmazione di cui pure la Sardegna vanta la primogenitura a livello nazionale.

All'interno di un più ampio disegno della questione sarda, va posto il problema della funzionalità burocratico-amministrativa della struttura dell'apparato pubblico regionale. E' prevista la costituzione di un «Ufficio del Piano», nonché la piena funzionalità del comitato di programmazione. Se l'Ufficio del Piano è momento essenziale, legato alla elaborazione degli atti programmatori, è anche indispensabile un diverso rapporto fra giunta e comitato per la programmazione. Importante è inoltre l'azione collegiale della giunta, che eviti discrepanze nell'attività dei singoli assessorati.

OCCUPAZIONE — Entro i primi mesi del nuovo anno la giunta varerà il programma triennale 1980-82, secondo le direttive già approvate dal consiglio regionale. Gli obiettivi riguardano la ripresa dello sviluppo economico e il rilancio della occupazione. L'emergenza va affrontata nel breve periodo, soprattutto per evitare il collasso di decine di piccole e medie imprese. In questo contesto la giunta chiederà al governo di istituire in Sardegna una agenzia del lavoro, con finanziamento statale.

INDUSTRIA — Allo sviluppo economico devono concorrere, in misura equilibrata, la agricoltura e l'industria, ed ancora l'edilizia, i trasporti, i servizi di uso collettivo, la riforma del credito.

Gli obiettivi primari, oggi, sono costituiti dalla salvaguardia dei posti di lavoro e la riduzione dell'area assistita dalla cassa integrazione. Si deve sciogliere il nodo del settore chimico-tessile (SIR-Rumianca, Ottana, SNIA Viscosa) impedendo ogni ricorso allo smantellamento degli impianti industriali sardi.

PARTECIPAZIONI STATALI — La giunta punta a far confluire nelle Partecipazioni Statali le imprese regionali operanti nel settore piombo zincifero. Ciò si rende indispensabile per poter avviare il polo metallurgico del piombo e dello zinco. Sarà sollecitato l'iter per accelerare la riattivazione delle miniere di carbone, e verranno verificate le opportunità di espansione del comparto dell'alluminio.

AGRO-PASTORIZIA — La giunta si propone il compito di rivalutare il ruolo centrale che l'agricoltura e la pastorizia sono chiamate a svolgere per lo sviluppo economico-sociale dell'isola. E' urgente rimuovere i principali ostacoli che hanno impedito il decollo della riforma agro-pastorale, e quindi l'utilizzo di rilevanti mezzi finanziari resi disponibili della legge di rinascita n. 268.

CASSA DEL MEZZOGIORNO — Una maggiore funzionalità politico-amministrativa della Regione è necessaria anche in vista dell'imminente scioglimento della Cassa del Mezzogiorno e del trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di incentivazione finanziaria e di promozione dello sviluppo. Anche tale evento concorre, insieme all'ultimo tremendo avvenimento che ha colpito le regioni del Mezzogiorno, il terremoto, ad una riflessione particolare. Innanzitutto la Sardegna offre alle popolazioni terremotate tutto il senso della propria solidarietà, e si impegna a portare a terminare tutte le azioni già intraprese per riportare al normale funzionamento civile le zone colpite dal sisma.

QUESTIONE ISTITUZIONALE — La nuova fase costituente deve concretarsi da un lato in una rifondazione dall'interno della Regione, con il trasferimento agli Enti locali di tutte le funzioni amministrative delegabili; dall'altro lato della costruzione di un nuovo rapporto con lo Stato, sviluppando tutte le potenzialità dello statuto speciale e, in prospettiva modificandolo.

Il problema della revisione statutaria comporta approfondimenti, essendo legato al problema dell'identità del popolo sardo.

Paolo Branca

Questi gli assessori

La nuova Giunta regionale, presieduta dal socialista Franco Rais, è composta da cinque assessori comunisti, tre socialisti, due socialdemocratici e due sardisti. Questi gli assessori e gli incarichi.

ANDREA RAGGIO (PCI): programmazione, bilancio assetto del territorio;
GESUINO MULEDDA (PCI): enti locali, finanze e urbanistica;
LELLO SECHI (PCI): lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale;
EMANUELE SANNA (PCI): Igiene e sanità;
PAOLO BERLINGUER (PCI): trasporti;
DOMENICO PINI (PSI): agricoltura e riforma agro-pastorale;
EMIDIO CASULA (PSI): lavori pubblici;
FRANCESCO OGGIANO (PSI): industria;
PIETRO PIGLIARU (PSDI): affari generali, personale e riforma della Regione;
GIORGIO CARTA (PSDI): turismo, artigianato e commercio;
MARIO MELIS (PSdA): difesa dell'ambiente;
Carlo SANNA (PSdA): pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

La Giunta di sinistra e laica è caratterizzata, rispetto alle precedenti, da diversi elementi di novità: dieci assessori sono di prima nomina; l'età media si è notevolmente abbassata, poiché il presidente e nove assessori sono in una fascia anagrafica che va dai 39 anni ai 45; quasi tutti gli assessori sono consiglieri regionali da una o due legislature, compresa quella in corso (gli anziani sono il compagno Andrea Raggio, con cinque legislature, e il socialdemocratico Pietro Pigliaru con tre).

La stampa sarda mette soprattutto in rilievo che si tratta di una Giunta quasi interamente di facce nuove, ma alcuni assessori hanno una vasta esperienza consiliare, anche in posti di elevata responsabilità.

L'istituto di Enna al centro di un'indagine messa poi a tacere

Altro che «Oasi», è un vero lager e non si fa un'inchiesta seria

Interrogazione del PCI — Soprusi e violazioni denunciate da alcuni insegnanti — Una struttura faraonica pagata coi soldi dello Stato — Istituzionalizzazione degli handicappati e non recupero

Dal nostro corrispondente

ENNA — E' «L'oasi Maria Santissima» SrL e società laicale di Troina, che occupò la cronaca di qualche anno fa per una storia di lager e di bambini handicappati, che, pare clandestinamente, venivano spediti in Argentina ufficialmente per cure sofisticate e in realtà per essere operati al cervello da un chirurgo del luogo. Dopo denunce e polemiche, la vicenda fu coperta dal silenzio assoluto. A dirigere da sempre questo faraonico istituto è un prete, Luigi Ferlauto. Tempo fa 14 insegnanti elementari di scuola parificata speciale funzionante nell'istituto e uno psicologo (un sacerdote) hanno avuto il coraggio di denunciare soprusi e violazioni di precise leggi dello stato, intraprendendo una difficile lotta a fianco del sindacato scuola CGIL.

A «L'oasi», a norma del D.M.P.I. dell'8-11-74 esistono quattro classi di scuola elementare statale speciale, 25 di elementari speciali parificate, oltre alle sperimentali. Nei fatti, però, gli handicappati vengono riuniti in «classi speciali» quale che sia la entità del loro handicap, in aperta violazione della legge 517, mentre gli insegnanti di ruolo delle quattro classi speciali sono adibiti a tutt'altre mansioni.

«L'oasi» dovrebbe presiedere alla formazione umana e sociale degli handicappati attraverso gli «istituti» medico-psico-pedagogici. In realtà, oltre alle attrezzature tecnico-scientifiche di avanguardia mai utilizzate, «L'Oasi» conta un villaggio, il «Cristo Redentore». Una cittadella con un lussuoso albergo di prima categoria e 250 stanze sempre chiuse e inutilizzate, due piscine, due studi televisivi a colori, un'emittente televisiva privata in grado di irradiare in tutta la provincia e fare da ripetitore ad altre tv private.

Il Ferlauto, vantando rapporti stretti con l'Università Cattolica e l'Istituto Toniolo di Milano, elargendo centinaia di milioni, sovvenziona tre cattedre della Cattolica. Lo sperpero di denaro pubblico è forsennato. Calcolando una presenza di 250 bambini (ma pare siano di più) per 330 giorni l'anno, 35 mila lire di retta giornaliera, si raggiunge la cifra di 2 miliardi e 885 milioni circa. A tali guadagni vanno aggiunti contributi del ministero della Pubblica Istruzione (convenzione di parifica, svolgimento corsi biennali ex legge 970), del ministero della Sanità, introiti per fitto locali adibiti a scuola.

L'aria che si respira nell'«Oasi» è di pesante intimidazione. Luigi Ferlauto gode di protezione altolocate tanto da fare dell'istituto un vero e proprio stato nello stato, dove le leggi non valgono e il personale che vi lavora sconto orari incredibili, retribuzioni di fame

L'assurda norme del DMPI dell'8 novembre 1974 consente al Ferlauto di segnalare gli insegnanti in netto contrasto con la norma del decreto delegato sulla sperimentazione che prevede la utilizzazione del personale di ruolo. C'è di più. La convenzione di parifica delle 25 classi dell'11/6/74 è costantemente violata senza considerare che il regolamento interno non esiste e la transazione su tutta la materia, ottenuta dopo il procedimento intentato dagli insegnanti davanti al pretore di Troina nel luglio scorso, continua ad essere violata.

Così il «re dell'Oasi» sceglie e licenzia gli insegnanti non graditi, li trasferisce da un corso all'altro, nomina a suo piacimento i supplenti. Un vero e proprio diritto di vita e di morte.

L'ispettore Candidi viene inviato a Troina per un'ispezione. Ma invece di accertare fatti e responsabilità del Ferlauto, come denunciati dai docenti, minaccia provvedimenti contro gli insegnanti, rei di aver turbato l'ordine e la convivenza nell'istituto. Ciò lascia intravedere quale conclusione avrà l'inchiesta e la volontà di tendere un manto di omertà da parte del ministero della Pubblica Istruzione.

Intanto, il compagno on. Boggio, assieme ad altri parlamentari comunisti, ha presentato una interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione per chiedere la revoca della convenzione di parifica delle 25 classi sperimentali, dell'istituto non giustificata, peraltro, neppure sulla base del numero dei bambini frequentati, la cui media è di circa 3 per classe; l'apertura di una inchiesta, questa volta seria e rigorosa su «L'Oasi» di don Luigi Ferlauto che «a nome degli handicappati, beneficiando di ingenti finanziamenti pubblici, ha realizzato strutture faraoniche, non rivolte al recupero ma alla istituzionalizzazione degli alunni». E per conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti di funzionari ministeriali che hanno condotto una inchiesta improntata a criteri [illegible] meno parziali e soggettivi.

Una vicenda sconcertante ma terribilmente vera di un ghetto tutto d'oro con i soldi dello stato.

Rosario Pignato

Conferenza PCI a Catanzaro

Le coop uno strumento contro le clientele

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Quanto può fare la cooperazione, in Calabria, per ricostruire il tessuto economico, sociale e culturale della regione? Può essere una delle medicine per la «malattia calabrese» e costituire uno dei poli di aggregazione su quel fronte, dal quale si combatte il potere clientelare della Democrazia Cristiana e la cancrena mafiosa? Le domande sono state al centro del convegno promosso dal comitato regionale del Partito comunista sul cooperativismo in Calabria, in vista della conferenza nazionale del 15, 16 e 17 gennaio a Roma. All'affollata assemblea, presieduta dal segretario regionale del Partito comunista, Fabio Mussi, e presente anche il compagno Alvaro Bonistalli della presidenza nazionale della Lega delle cooperative. Al compagno Guido Cappelloni del comitato centrale del PCI e responsabile della sezione ceti medi, il compito di concludere il convegno.

«La crescita della cooperazione in Calabria — dice nella relazione introduttiva Pino Soriero della segreteria regionale — costituisce una novità di rilievo, un fenomeno del tutto nuovo; le tre centrali nazionali hanno centinaia e centinaia di cooperative, migliaia e migliaia di soci; la Lega, a soli 4 anni dalla sua riorganizzazione, ha 324 iniziative sparse in tutta la regione

Tuttavia in questo settore le troppe luci non nascondono le ombre e gli angoli bui. Da una parte, vi sono le responsabilità della Democrazia Cristiana e della giunta regionale che hanno fatto di tutto per svilire queste esperienze, con la mancata programmazione, dall'altra vi è la mafia che fa sue le perversità della crisi calabrese.

Rispunta anche nella cooperazione il problema delle due Italie, di due modelli che, oggettivamente, a volte per necessità di aderenza ai meccanismi economici propri delle aree di sviluppo o di arretratezza, ricalcano lo spartiacque fra nord e sud. E' il tema dell'intervento che Bonistalli svolge nel convegno.

L'intervento di Cappelloni, dopo un'intera mattinata di dibattito, in cui si sono alternati i rappresentanti del movimento cooperativo, delle forze politiche e sindacali, molti, moltissimi giovani, riprende le fila ed è uno dei punti cardini di questo convegno. La cooperazione non è solo un fatto economico. «Qui, specialmente in Calabria, dice Cappelloni, si distorcerebbe il senso che noi comunisti diamo al movimento cooperativo se si guardasse solo da questa ottica; esso, la sua costruzione, invece è uno dei momenti importanti, per aggregare nuove forze, aspettative di rinascita e di affrancamento dal sistema di potere clientelare e mafioso.

Infine le due sottolineature importanti. La prima: «Un rapporto nuovo tra sindacato e cooperativismo». La seconda: «Il movimento cooperativo e la sua crescita sono elementi non secondari lungo la via di una alternativa democratica in Calabria e nel paese».

Nuccio Marullo

A L'Aquila rimandato il voto sulla mozione PCI

La Regione non ha fatto nulla per il Sud e alle critiche risponde con i rinvii

Nel suo intervento il presidente non ha risposto alle accuse per l'inerzia nell'organizzazione dei soccorsi ai terremotati - Alla fine la scelta della «fuga»

Nostro servizio

L'AQUILA — «Un altro sfascio per la Regione», è il commento che circolava nei corridoi di Palazzo dell'Emiciclo dopo l'ennesimo atto di forza della giunta che condanna all'impotenza una regione intera. Chiamata da una mozione del PCI a rispondere della sua inerzia nella organizzazione degli interventi per le zone terremotate, l'unica via che il presidente Anna Nenna ha saputo indicare è stata quella più conveniente della fuga e del rinvio di ogni decisione.

Le critche del PCI hanno più di una ragione e partono dall'esigenza di dare uno sbocco ai mille rivoli in cui si manifesta la solidarietà della regione verso le popolazioni terremotate

Quelle critiche trovano conferma in altrettante identiche e «insospettabili» che vengono da comuni come Teramo (dove la DC è forza egemone) e Pescara. Alla valanga di appunti la signora Nenna sa rispondere in parte con gli elogi sperticati di se stessa e in parte vantando sensibilità e prontezze che nessuno vede.

Col dibattito sulla mozione comunista si è dovuto prendere atto che le critiche vengono dai fatti e che il rimedio sta nel porre mano ad un programma e ad una azione più incisiva. Tutte le indicazioni del consiglio andavano in questa direzione e lo stesso vice presidente della giunta, il socialista Pace, anche se con comprensibile difficoltà ad un certo punto dichiarava di ritenere «in buona sostanza validi» i rilievi mossi dal PCI e le sue proposte operative; la conclusione logica sarebbe stata il voto sulla mozione e la predisposizione di una linea di interventi più organica e precisa.

Viceversa si è scelto un'altra perdita di tempo: il presidente Anna Nenna ha sollecitato ed ottenuto con un voto di maggioranza (se ne è dissociato il dc Fabiani) il rinvio d una settimana di tutta la seduta del consiglio.

Tanto più miserevole a questo punto e a giusto un mese da quel tragico 23 novembre, appare lo spettacolo che il governo abruzzese sta offrendo di se stesso; marasma e confusione sono sin dalla nascita la sua immagine perfetta ma con l'operazione di ieri si è visto tutto quanto l'abisso che separa governanti e governati.

Durissimo il commento a caldo del compagno Cicerone, capogruppo comunista alla Regione. «E' una giunta che non governa. Non è in grado di garantire efficienza, ma nemmeno di assicurare una posizione univoca della maggioranza sulle questioni più importanti come senza dubbio è quella della solidarietà alle popolazioni colpite dal terremoto».

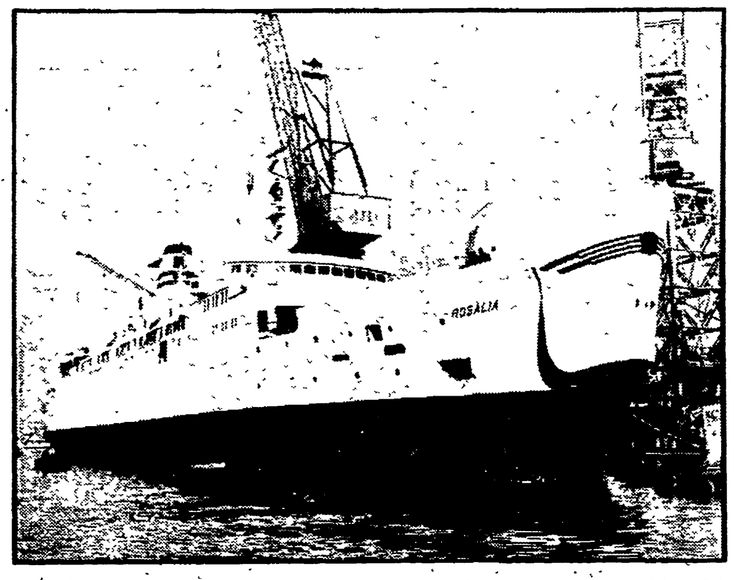
Al commento di Cicerone fa eco una nota emessa in serata dal gruppo consiliare che «stigmatizza l'atteggiamento dell'esecutivo — vi si legge — che ancora una volta mostra tutta la sua incapacità» e rileva «la precaria coesione della maggioranza di centro-sinistra che in questa occasione ha messo in evidenza profonde lacerazioni interne che la condannano all'immobilismo». A doppia censura del comportamento del governo regionale giunge anche l'annuncio dell'ufficio di presidenza del consiglio che fa proprio e rinnova l'invito rivolto dal presidente della Camera dei deputati Nilde Jotti affinchè per il Natale ci sia «un dono per ogni bimbo» anche a San Mango sul Calore.

Sandro Marinacci

Il disservizio sullo Stretto di Messina

«Spariscono» i traghetti FS Incassi d'oro per i privati

Diminuiscono le navi pubbliche durante le feste e la stagione agrumaria - Tempi lentissimi di riparazione - Il dislocamento del personale



Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Attualmente, ad ogni maggiore richiesta di traghettamento sullo Stretto di Messina, diminuisce l'offerta delle navi FS: a Pasqua, a Ferragosto, nella stagione agrumaria, ormai in corso, quasi di incanto le navi traghetto delle Ferrovie dello Stato si riducono al di sotto delle normali necessità. E' una sorta di miracolo di San Gennaro (moltiplicare per tre) per gli autotraghetti privati che lavorano senza sosta, ininterrottamente, 24 ore su 24; è una dichiarazione di vera e propria impotenza da parte dell'amministrazione ferroviaria che, a giudicare dai fatti, programma la sua inefficienza ed il progressivo scadimento dei suoi servizi per lo meno nello Stretto di Messina.

Ciò consente alla Caronte-Tourist Ferryboats di aumentare i propri incassi per diversi miliardi di lire all'anno ed accentua, sino a renderlo forzato, il trasporto gommato in alternativa alla assoluta inadeguatezza di quello su strada ferrata ed alle seguenti strozzature dell'autotraghettamento pubblico sullo Stretto di Messina.

Esistono gravi ed ingiustificati ritardi nel dotare i porti di Villa San Giovanni e Messina di nuove leggere unità bidirezionali per assicurare più frequenti e celeri collegamenti tra le due sponde ma non possono essere, nello stesso tempo, ignorati i problemi più specifici della gestione, specie per quanto riguarda i tempi di riparazione delle navi traghetto FS, il dislocamento del personale a bordo e presso l'ufficio nautico.

Purtroppo non sono questioni nuove e, spesso, la stessa direzione aziendale è stata interessata per eliminare questi «inconvenienti» che addirittura impazziscono in prossimità dei periodi di più intenso traffico sullo Stretto di Messina.

Proteste dei sindacati aziendali e compartimentali, denunce specifiche sulla stampa non sono valse, finora, non soltanto a mutare i «meccanismi» dell'inghippo ma neppure a far trasferire i responsabili di quegli uffici che, preposti al buon funzionamento, recano per incuria o incapacità danni notevolissimi al prestigio e, più ancora, agli incassi della amministrazione ferroviaria.

Per la riparazione delle navi esiste ancora una certa conflittualità di competenze fra il personale delle officine e quello di bordo.

Che dire, poi, dei ritardi, ormai proverbiali, con cui arrivano i pezzi di ricambio che, non di rado, si lasciano arrugginire nei piazzali di sosta perché nessuno provvede a svincolarli? Così, una nave, può restare in bacino per mesi e mesi per un irresponsabile gioco a scarica barile

Un altro fenomeno, che sta assumendo aspetti sconcertanti, è quello della dislocazione del personale esecutivo che viene lasciato all'arbitrio di certi comandanti e direttori di macchine per i quali i criteri di scelta non stanno tanto nelle capacità professionali dei singoli agenti quanto, invece, nella iscrizione al sindacato autonomo.

Eppure, il parere delle organizzazioni sindacali unitarie in proposito è abbastanza chiaro. Il dislocamento del personale sulle navi deve tenere conto dell'anzianità di servizio e della necessità dell'avvicendamento per consentire a tutto il personale esecutivo di prendere conoscenza diretta delle apparecchiature esistenti in tutte le navi, dalle più sofisticate a quelle dei motori più vecchi.

Disagio, malcontento e critiche serpeggiano tra lo stesso personale della FILT (Messina): se ne è fatto interprete il compagno Giuseppe Paulillo che richiama anche i vertici sindacali ad una puntuale verifica degli impegni e di quanto viene sempre denunciato sui lunghi ed ingiustificati periodi di sosta dei carri con pezzi di ricambio, sulla necessità di una scorta di pezzi sottoposti a maggiore usura, sulla rigida osservanza di criteri di rotazione del personale esecutivo sulle navi traghetto, su una diversa dislocazione degli inidonei in servizi nei quali non sia indispensabile la sana e robusta costituzione fisica.

Ma le responsabilità primarie sui frequenti disservizi sullo Stretto di Messina sono, in primo luogo, della stessa direzione delle FS ed in particolare del capo ufficio esercizio navigazione che certo non brilla per prontezza di interventi e capacità di individuazione delle responsabilità di quanti, pur pagati dall'amministrazione ferroviaria, sono dei veri e propri amici del giaguaro, nel caso specifico dei privati, che rafforzano le strutture societarie e potenziano continuamente la loro flotta aumentando il tonnellaggio e la celebrità delle navi per una maggiore capacità di assorbimento dell'attraversamento degli automezzi pesanti e leggeri nello Stretto di Messina.

Enzo Lacaria

Iniziative a Foggia sul problema casa

Impegno della Provincia per il censimento degli alloggi sfitti

FOGGIA — Il Consiglio provinciale si è pronunciato alla unanimità, astenuto solo il MSI, sulla requisizione ordinata dal sindaco di Foggia dei vecchi locali della ex maternità. La provincia pertanto respinge questo atto di requisizione in quanto esso stesso non affronta seriamente i problemi degli sfrattati e dei senzatetto.

Il consiglio provinciale ha ribadito che non ha competenze e poteri che possono essere ricondotti all'ente provincia in questo delicato settore, ciononostante si impegna a svolgere tutte le adeguate iniziative nei confronti della Regione e, per quanto di loro competenza, dalle stesse autorità comunali particolarmente nella città capoluogo dove il problema è più sentito. Su questa materia il consiglio provinciale è impegnato ad affrontare adeguatamente le questioni ed auspica un'azione coordinata di tutti i pubblici poteri e rifiuta la logica di addossare responsabilità che non competono a singole istituzioni. Di qui la necessità che non può essere accolta la proposta di requisizione avanzata dalla giunta di centro sinistra al comune di Foggia in quanto la provincia non dispone di locali idonei per ospitare gli sfrattati anche perchè nella sede della ex maternità vi sono ospitati naturalmente il centro di igiene mentale, la mostra mercato permanente dell'artigianato, i corsi di formazione professionale

Il consiglio provinciale si è dichiarato disponibile a sviluppare le iniziative necessarie per indurre le autorità comunali competenti a predisporre un censimento, che d'altronde avrebbe già dovuto farsi di immobili per civili abitazioni, di alloggi per lo IACP e di quanti altri locali possono servire nell'immediato a delegare i problemi dei cittadini che hanno urgente bisogno di una casa.

Il consiglio provinciale ritiene che il prefetto di Foggia debba subito convocare d'urgenza una riunione per esaminare la delicata questione e sospendere gli effetti della ordinanza di requisizione. Com'è noto l'ordinanza di requisizione tendeva a dare una risposta alla occupazione dell'ONPI da parte degli sfrattati e dei senzatetto che vi abitano da oltre un mese. Lo stesso comitato degli sfrattati e dei senzatetto ha detto molto chiaramente che non intende accettare i locali della ex maternità in quanto gli stessi non risolvono il problema. Su questa questione, dov'è in atto un'ampia solidarietà attorno alla lotta degli occupanti del l'ONPI, vi è stata anche una presa di posizione da parte del sindacato degli artigiani che rifiuta la requisizione della ex maternità quale atto demagogico della giunta Graziani.

Altri sfratti preannunciati per gennaio

Natale senza casa per oltre 160 famiglie di Taranto

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Il Natale per parecchie decine di famiglie tarantine non sarà certamente un giorno di festa. Pensiamo soprattutto alle centinaia di persone per le quali il problema della casa ha assunto contorni drammatici.

I dati sono la testimonianza più diretta della situazione. Solo nel corso del 1980 sono state sfrattate ben 160 famiglie che, in mancanza di altri alloggi, hanno dovuto trovare sistemazione in coabitazione presso parenti, spesso dividendo i nuclei familiari, o addirittura rifugiandosi — è il caso di dirlo — in locali di fortuna. La situazione è stata poi notevolmente appesantita dal terremoto del 23 novembre scorso. Circa un centinaio di famiglie, infatti, hanno dovuto abbandonare i propri alloggi (in particolare nella parte vecchia della città) a causa di gravi pericoli esistenti per la loro incolumità.

Queste famiglie hanno trovato solo una precaria sistemazione negli alberghi, con gravi difficoltà per il vitto, il trasporto, il lavoro la scuola. Non solo, ma c'è anche il rischio che man mano che proseguono i sopralluoghi dei tecnici comunali, altre famiglie siano costrette a lasciare i propri alloggi pericolanti.

Né allo stato attuale si può dire che il futuro sarà più roseo. Tutt'altro. Per il mese di gennaio sono preannunciati decine di sfratti esecutivi, mentre continuano a giungere ogni giorno dalle zone terremotate cittadini che chiedono ospitalità

Il consiglio comunale, in una delle sue ultime sedute, denunciando all'opinione pubblica questo insostenibile stato di cose, ha di conseguenza avanzato precise proposte e cioè:

1) invito al Prefetto, cui spetta la competenza in materia, di assumere tutte le iniziative urgenti — nell'ambito delle leggi in vigore — per una piena utilizzazione del patrimonio abitativo sfitto, a cominciare dalle grosse aggregazioni e proprietà. Si tratterebbe chiaramente di misure transitorie in attesa del completamento dei programmi costruttivi pubblici e privati. Non potendo inoltre il comune assumere direttamente tale iniziativa, sia per gli obblighi di legge che per l'esperienza del passato, si chiede al Prefetto di dare una pronta risposta in merito;

2) richiesta agli organi competenti, nel pieno rispetto della loro autonoma funzione, di sospendere provvisoriamente l'esecuzione degli sfratti tenendo conto della situazione di emergenza che si sta verificando.

Paolo Melchiorre